

ELENA MUSIANI

LE DONNE PER LA PACE: L'ESEMPIO DI BERTHA VON SUTTNER

Una delle figure più rimarcate nel Congresso internazionale per la pace «che testé si è chiuso qui in Roma» è stata la baronessa Bertha von Suttner. Questa signora prima di recarsi in Roma, ha pubblicato un romanzo intitolato: *A bas les armes*. Il titolo ne indica il soggetto e lo scopo ⁽¹⁾.

Questo trafiletto veniva pubblicato il 5 dicembre 1891 sul «Giornale delle donne», una rivista fondata nel 1869 a Torino. Nonostante il sottotitolo scelto per la pubblicazione, che recitava «Istruzione, passatempo, moralità», il quindicinale torinese si iscriveva a pieno titolo tra quelle pubblicazioni «per le donne», che erano andate sviluppandosi lungo tutto il XIX secolo con l'avvento della società borghese, il loro scopo non era solo quello di aggiornare le signore sui nuovi dettami della moda, bensì quello di impartire un modello comportamentale ricalcato sulla missione sociale della donna: quella cioè di moglie e di madre. L'accento era quindi posto maggiormente sul termine “moralità”, che su quello di istruzione e l'attenzione alle tematiche femminili rimaneva legata a una tipologia di associazionismo più tardi definito “borghese”, volto cioè ad evidenziare alcune problematiche di fondo, ma senza voler per questo scardinare i definiti e consolidati ruoli sociali.

Il richiamo del giornale torinese al romanzo di Bertha von Suttner, inserito peraltro nella rubrica *Spigolature e curiosità*, si limitava del resto a un generale accenno alle tematiche pacifiste «ispirate all'amore sincero dell'umanità» ed era seguito da una serie di altri racconti ed aneddoti scelti tra New York e Londra, volti a dare al giornale un aspetto di internazionalità, senza sovvertire l'ordine costituito.

⁽¹⁾ Leone Stoltoi [sic.] *alla baronessa Bertha di Suttner*, 1891.

Tuttavia è indubbio che in quella stagione in cui si organizzava a Roma, nel 1891, il congresso internazionale della pace, il panorama dell'associazionismo femminile italiano avesse iniziato ad assumere una forma moderna, influenzato dalle idee emancipazioniste provenienti dal mondo anglosassone e dalla concezione mazziniana delle relazioni tra i due sessi, che interpretava il rapporto tra uomo e donna in termini di complementarità. Giuseppe Mazzini aveva, tra i primi, favorito l'esplicitarsi delle possibilità femminili in ogni campo dell'agire culturale, politico e sociale. Educazione ed emancipazione furono concetti costanti del pensiero mazziniano secondo cui le donne dovevano educarsi ed essere educatrici di valori, dovevano associarsi per dare forza al proprio impegno sociale e non dovevano essere nemmeno estranee alla politica ⁽²⁾. Ciò nonostante il modello "domestico" rimase per lungo tempo centrale e fondante della cultura femminile in Italia e condizionò in parte anche il discorso di queste prime emancipazioniste. Fu infatti una nuova generazione di donne la protagonista della stagione delle battaglie per i diritti, una generazione che in parte era già presente sulla scena sociale, ad esempio attraverso la figura delle maestre ⁽³⁾, ma soprattutto una generazione che avrebbe potuto approfittare di un più ampio accesso a gradi di istruzione superiore e che avrebbe trovato nuove forme di riunione e di discussione: non più i salotti o i circoli, ma le associazioni e, più tardi, i partiti.

Il tema del pacifismo, o meglio ancora dell'antimilitarismo, fu uno dei punti su cui maggiormente si evidenziò la rottura tra le individualità del mondo dell'associazionismo marcatamente ottocentesco e "borghese" e quelle del mondo anarchico e socialista. Anche in questo ambito la posizione delle donne assunse tratti specifici ed interessanti.

Il 21 ottobre 1905 «La donna socialista», giornale diretto dalla sindacalista Ines Oddone Bitelli, presentava un editoriale dal titolo *Sequestro*. Si riferiva alla censura apposta su un articolo che sarebbe dovuto apparire sul numero precedente del 14 ottobre e che, a detta delle autorità, «esponneva l'esercito al disprezzo del pubblico». In realtà, spiegava la Bitelli, «non era precisamente l'esercito che noi esponevamo al disprezzo delle nostre campagne, ma la borghesia che dell'esercito si serve non per difendere la patria e gli alti ideali della nazione, come va proclamando nei suoi giornali, sibbene per difendere i suoi privilegi e soddisfare i suoi istinti di imperialismo». Tuttavia l'intervento della censura

⁽²⁾ Cfr. GAZZETTA 2003.

⁽³⁾ Cfr. PIRONI 2010 e PIRONI 2014.

non arrestò l'attività del giornale né quella delle sue collaboratrici. «Noi non ci arrestiamo al primo ostacolo» – chiosava la Bitelli nello stesso articolo – «e crediamo nostro dovere invitare le donne a proseguire perseveranti nella propaganda di pace e fratellanza che è un ideale ben più alto di quello gretto della borghesia per cui i doveri dell'umanità si arrestano ai confini della terra natia e bene spesso alla stretta cerchia della propria classe e dei propri interessi» (4).

L'impegno per pace rimase centrale per la direttrice e per le collaboratrici del giornale «La donna socialista» e ne è una riprova la presenza tra le autrici di colei che rappresentava il simbolo della lotta pacifista e che nello stesso anno in cui la rivista vedeva la luce, riceveva il premio Nobel per la pace: Bertha von Suttner. Sul numero 17 dell'11 novembre 1905, Bertha firmava un contributo dal titolo: *Riflessioni del giorno* in cui criticava la crescita esponenziale degli armamenti e i progressi tecnologici volti unicamente a scopi bellici:

«L'incremento d'armi e la Croce Rossa».

Per far concorrenza ai cannoni che si caricano da sé, occorrerebbe costruire macchine di fasciature che guarissero da sé i feriti. Ma questo non è possibile, ed è naturale: nella guerra la distruzione è lo scopo principale, non la guarigione; perciò l'arte di distruggere progredisce assai più di quella della conservazione.

E ancora si interrogava sul significato della parola “eroismo”.

«Noi centomila siamo pronti a morire».

La frase ha un suono di grandezza; ma nella bocca di ciascuno isolatamente questa frase significa che non si tiene in alcun conto, non solo la propria vita, ma neppure quella degli altri novecentonovantanovemila.

Uno dei punti centrali della propaganda antimilitarista de «La donna socialista» era volto all'educazione delle donne e in questo non si discostava dal modello offerto da Bertha von Suttner. Quello dell'educazione era da sempre stato un punto fondamentale del pensiero emancipazionista: solo educandosi la donna avrebbe potuto rivendicare i propri diritti civili e politici. La lotta per permettere anche alle donne di accedere ai gradi superiori di istruzione era stata uno dei punti fondamentali del mutualismo e delle prime associazioni femminili di fine Ottocento (5). La stessa Bertha von Suttner se ne era fatta portavoce soste-

(4) ODDONE BITELLI 1905.

(5) Cfr. MUSIANI 2012.

nendo nel 1892, insieme alla giurista e pacifista Leopoldine Kulka, la creazione del ginnasio femminile a Vienna ⁽⁶⁾.

L'educazione divenne poi uno dei temi principali utilizzato dalle femministe a sostegno della causa pacifista: non solo la donna come educatrice nel privato della propria famiglia avrebbe dovuto essere portatrice dei valori della pace, ma occorreva intervenire anche nei programmi scolastici e in particolare nei libri. Così si esprimeva ad esempio Carmela Baricelli, scrittrice e insegnante di lettere, sulle pagine de «L'Alleanza», rivista che aveva fondato nel 1906 a Pavia:

Tutta la storia è guerra, nei libri che corrono tra le mani dei giovinetti, voi non trovate quasi mai pagine che vi dicano le arti della pace, le alleanze fatte in nome della fratellanza universale, ma sempre le arti dell'odio e le vittorie cui fan riscontro stragi e sconfitte, ed alleanze talora mostruose, che ebbero per iscopo o l'uccisione della libertà, o l'oppressione dei popoli ⁽⁷⁾.

Parole che sembrano richiamare l'incipit del romanzo di Bertha von Suttner, laddove la contessa Martha Althaus individuava proprio nel sistema di educazione dei ragazzi e delle ragazze una delle cause dell'«ammirazione» per la guerra:

La storia! È proprio la storia così come viene insegnata ai giovani, a suscitare l'ammirazione per la guerra. S'imprime nella mente dei ragazzi che il Signore degli eserciti vuole continue battaglie [...] Ciò risulta chiaro e unanime da tutti i manuali e libri di lettura a «uso scolastico», dove, accanto alla storia propriamente detta, rappresentata soltanto come una lunga catena di avvenimenti bellici, anche i racconti più svariati e le poesie non sanno riferire che eroici fatti d'armi. Questo è proprio, si sa, del sistema di educazione patriottica. [...] Le ragazze, benchè non debbano andare in guerra, sono istruite con gli stessi libri fatti per questa generazione di ragazzi soldati e così nasce nella gioventù femminile lo stesso concetto, che genera nel loro cuore una forte invidia di non poter fare altrettanto e un'esagerata ammirazione per ciò che riguarda le armi ⁽⁸⁾.

Altrettanto centrale nel pensiero di Bertha von Suttner era stata l'idea dell'arbitrato e del disarmo come soluzione civile e pacifica ai conflitti. Fulcro del discorso che avrebbe dovuto pronunciare in occasione del congresso della pace convocato a Londra nel 1899 (cui non partecipò

⁽⁶⁾ COHEN 2005, p. 83.

⁽⁷⁾ BARICELLI 1908. Cfr. anche CAGNOLATI & PIRONI 2006 e PIRONI 2010, pp. 155-177.

⁽⁸⁾ VON SUTTNER 2013, pp. 9-10.

per motivi di salute) era proprio il pericolo causato dall'elevato carattere distruttivo delle armi e delle tecnologie moderne, cui si doveva cercare di rispondere in primo luogo con ogni forma possibile di prevenzione. E quale prevenzione era migliore dell'educazione alla pace?

L'impegno per una soluzione pacifica dei conflitti iniziata a fine Ottocento da Bertha von Suttner divenne, nei primi anni del XX secolo, elemento focale della lotta di alcune personalità femminili che facevano riferimento al socialismo e al sindacalismo, le quali ne andarono sostenendo anche la portata in chiave antimilitarista. Se non veniva cancellato l'appello di matrice ottocentesca alle «madri come educatrici dei valori», si apriva però all'idea più marcatamente socialista di “risveglio delle coscienze”, di una formazione che doveva essere impartita alla nuova classe lavoratrice in quanto tale e, in questa educazione alla cittadinanza democratica, il tema della pace rimaneva centrale. Così non mancavano su «La donna socialista» articoli che sostenevano come spettasse all'educazione materna la formazione dei buoni sentimenti

Ma le buone e umili mamme che insegnano ai fanciulli le prime parole d'amore e ispirano ai giovani i primi e più nobili sensi di pietà e di giustizia, li difendono dal pericolo di questa educazione immorale che pone i fratelli contro i fratelli e trasmuta i difensori della patria in carnefici di poveri affamati. [...] Educino i fanciulli a questa indipendenza e fierezza ch'è sempre ispiratrice di bontà e giustizia ⁽⁹⁾.

Un sistema che prevedeva comunque che i valori che dovevano essere trasmessi fossero principalmente quelli di pace e fratellanza:

Non odiare nessuno, mia buona figliuola, perché solamente l'amore per il proprio simile deve essere nel cuore di una socialista. E poi, pensa che i nostri soldati sono sangue del nostro sangue, sono figli di lavoratori tolti alle loro famiglie, al sostentamento dei loro cari e costretti a isterilire nelle caserme le energie dei bei vent'anni, sotto il pretesto di difendere la patria ⁽¹⁰⁾.

Quello che ne conseguiva, poi, era non un attacco alla professione di soldati ma alla disciplina che veniva impartita in caserma:

Noi combattiamo la caserma per la stessa ragione che ci spinge a combattere i conventi. Tutti e due sono avanzi di un'età ormai sorpassata, tutti e due tendono a separare l'uomo dalla società per sviluppare in lui un ingiusto ed esclusivo spirito di casta spezzando i suoi legami familiari, educandolo a un fine nocivo agli interessi della collettività e della umanità ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ *Cosacchi* 1905.

⁽¹⁰⁾ *CASALINI* 1905.

⁽¹¹⁾ *L'educazione della caserma* 1906.

La risposta a questo articolo del 1906 fu un nuovo sequestro che dovette subire il giornale.

E nuovamente le parole della direttrice non tardarono a giungere per rimarcare i valori della pubblicazione:

Ci sequestrate? Segno che tocchiamo la piaga sul vivo e che le nostre parole bruciano. Le compagne operaie ci dimostreranno perciò ancor più viva la loro simpatia, e saranno sempre più con noi nella guerra senza tregua che abbiamo dichiarata ad ogni privilegio di classe, ad ogni delitto di lesa umanità ⁽¹²⁾.

La posizione delle donne italiane di fronte alla guerra non fu comunque unitaria e le divisioni cominciarono ad apparire fin dalle prime guerre colonialiste. La maggior parte di quelle che si riconoscevano nell'area socialista umanitaria, e che si appellava alla linea neutralista ed internazionalista, si impegnarono a partire dal 1912 con la creazione dell'Unione italiana delle donne socialiste, che doveva restare nell'alveo del partito e contribuire al contempo alla lotta per i principali diritti civili e politici delle donne. Queste donne si posero contro le guerre e rafforzarono la loro posizione allo scoppio del primo conflitto mondiale, convinzione suggellata dalla Conferenza internazionale di Berna del 1915. Così, all'esplosione del primo conflitto mondiale «La difesa delle lavoratrici» – giornale fondato a Milano nel 1912 e che annoverava tra le sue collaboratrici Anna Kuliscioff, Argentina Bonetti Altobelli, Maria Goia, Angelica Balabanoff – si rivolgeva alle proprie lettrici:

Solo nel socialismo che tende ad affratellare tutti i lavoratori e ad emanciparli dal capitalismo, vi è la sola salvezza dalla barbaria guerresca. Quando tutte le madri avranno allevati i loro figli colla nostra fede nel cuore, non sarà possibile questo travolgimento di coscienze, per cui gli uomini civili, sono diventati ad un tratto dei barbari, per cui i fratelli di ieri che lavoravano accanto fondendo le loro favelle diverse, diventano oggi gli assassini reciproci ⁽¹³⁾.

Nettamente diverso fu invece l'atteggiamento delle due maggiori associazioni femminili italiane l'Unione femminile italiana e il Consiglio nazionale delle donne italiane, le quali, di fronte al precipitare degli eventi, chiamarono le donne a sostenere l'impegno bellico della nazione, a non opporvisi con atteggiamenti disfattisti. Il tema dell'interventismo femminile è già stato affrontato dalla storiografia, che ne ha sottolineato la

⁽¹²⁾ *Sequestro* 1906.

⁽¹³⁾ *Guerra al regno della guerra! I responsabili* 1914.

valenza in chiave di appoggio alla causa nazionale o come estremo tentativo delle donne di integrazione alla vita politica ⁽¹⁴⁾.

A partire dallo scoppio del primo conflitto mondiale l'opposizione alla guerra sembrò dunque essere appannaggio più di singole personalità che di associazioni femminili vere e proprie, singole donne che facendosi portavoce di un'eredità di pacifismo si impegnarono con discorsi e articoli di giornale contro la guerra e che pagarono molto spesso con condanne severe la loro scelta per la pace.

Gli esempi potrebbero essere molteplici, sul piano italiano e su quello internazionale. Particolarmente interessante mi sembra la figura di Maria Goia, espressione di quello stesso universo socialista cui era appartenuta Ines Oddone Bitelli.

Maria Goia nacque a Cervia il 28 novembre 1878 da una famiglia di umili origini: la madre faceva la lavandaia e il padre il salinaro. Le condizioni economiche della famiglia non le permisero di terminare gli studi per conseguire il diploma di maestra e la precoce perdita del marito fecero sì che la sua vita fosse interamente dedicata alla causa socialista. Centrale nel suo pensiero politico fu la critica alla condizione economica e sociale della donna che Maria descriveva come una vera e propria forma di sudditanza, di "schiavitù". Strumento principale per emanciparsi diveniva allora la tutela dei diritti civili, prima fra tutti la richiesta di parità salariale, ma anche di quelli politici. Nel 1912 fu tra le fondatrici dell'Unione delle donne socialiste, ma già l'anno precedente aveva rotto con il PSI mantovano, cui era iscritta, per condannarne la decisione di sostenere la guerra di Libia. Intraprese allora un ciclo di conferenze che avevano come tema centrale l'idea della guerra come "disumanizzazione dell'individuo" e la convinzione che la donna avesse il compito di trasmettere e di educare ai valori della vita e della pace ⁽¹⁵⁾.

Così scriveva su «La Provincia di Mantova» del 10 dicembre 1911:

Madri operaie, voi al vostro bimbo che si esalta, che improvvisa coi fratelli o coi compagni in casa e sulla strada la battaglia dovete dire: Bimbo mio la guerra è un terribile giuoco. Nessuna guerra cambierà il tuo destino, il tuo valore sarà in te, non nelle conquiste del tuo paese ⁽¹⁶⁾.

Nel gennaio del 1912 Maria organizzò nella cittadina di Suzzara la distribuzione di un migliaio di opuscoli dal titolo "Contro la guerra!" e

⁽¹⁴⁾ Cfr. SCHIAVON 2001; *Militarismo e pacifismo* 2006.

⁽¹⁵⁾ Cfr. DOMENICALI 1994.

⁽¹⁶⁾ GOIA 1911.

si mosse tra i lavoratori e le lavoratrici della pianura emiliana e romagnola, per smuovere le coscienze:

Bisogna parlare della guerra in adunanze operaie per sentire il cuore degli uomini e delle donne d'Italia. Io non mi sono accorta di differenze di paesi e di temperamenti; mi è sembrato che un unico sentimento esista: l'orrore per la guerra e la coscienza di essere stati ingannati, traditi. In tutti i paesi in cui sono passata è così, da quelli di Romagna – facili agli entusiasmi, agli ardori – a quelli del Reggiano, del Mantovano, quieti ragionevoli, non facilmente trascinabili all'entusiasmo ⁽¹⁷⁾.

Nel gennaio del 1915 fu alla testa di un comizio contro la guerra presso il Teatro Scientifico di Mantova insieme ad Angelica Balabanoff ed Argentina Bonetti Altobelli. E continuò a scrivere su giornali e riviste manifestando la sua ferma posizione pacifista. A causa di questa sua intensa attività fu costantemente controllata dalle autorità e l'8 ottobre 1916, con un foglio di via, fu allontanata forzatamente da Suzzara. Un destino, quello dell'"isolamento", che la accomunò ad altre singole personalità che si impegnarono direttamente nella causa pacifista, anche sul piano internazionale.

Se lo scoppio della guerra aveva creato una spaccatura all'interno dell'associazionismo femminile italiano – diverse emancipazioniste avevano infatti aderito all'idea di un interventismo democratico che cercava radici nella stessa tradizione risorgimentale – lo stesso avvenne in quello internazionale. Il 28 aprile 1915 all'Aja, in Olanda, paese neutrale, s'incontrarono per il Congresso Internazionale delle donne 1187 delegate di associazioni provenienti da 12 paesi belligeranti e non. L'organizzazione fu affidata all'olandese Aletta Jacobs, tra le prime donne laureate in medicina (e presidente della *Dutch Association for Woman's Suffrage*), ed alla scozzese Crystal MacMillan (prima donna a laurearsi in scienze all'Università di Edimburgo ed aderente alla *National Union of Women's Suffrage Societies*), sostenute da un gruppo ristretto che s'impegnò nella raccolta dei fondi necessari e nel superamento delle innumerevoli difficoltà politiche e logistiche legate alla realizzazione di un incontro internazionale in piena guerra. Presidente del congresso venne nominata la statunitense Jane Addams, pacifista e seconda donna dopo Bertha von Suttner (che rimaneva per tutte un punto di riferimento indiscusso) a ricevere il Nobel per la pace. Gli undici punti che furono redatti a conclusione della conferenza auspicavano, tra le altre, soluzioni che riprendevano alcune delle tematiche avanzate anni prima dalla von Suttner: la

⁽¹⁷⁾ GOIA 1912, p. 2.

convocazione di un congresso di paesi neutrali, la limitazione degli armamenti; la sostituzione della guerra con la legge e con la previsione di sanzioni economiche e una democrazia di pace fatta di leggi e commissioni. Dal congresso sorse un *International Commettee of Women for Permanent Peace*, che nel 1919 prese il nome di *Women's International League for Peace and Freedom* ⁽¹⁸⁾.

Il congresso del 1915 determinò però, come già ricordato, una profonda scissione all'interno del movimento femminile: molte associazioni non parteciparono all'assise dell'Aja per sostegno alla causa nazionale. Le donne francesi, ad esempio, riunite nelle principali associazioni, ruppero i legami con il movimento internazionale: Marguerite de Witt Schlumberger in una lettera alle "sorelle dell'Unione" (*Union française pour le Suffrage des Femmes*) pubblicata sullo «Jus Suffragii», affermò che «non era il momento per dimostrazioni femministe» e che le donne francesi avrebbero dovuto servire il loro paese. Lo stesso fece il *Bund Deutscher Frauenvereine*, così come Millicent Garrett Fawcett (*National Union of Women's Suffrage Societies*) e Emmeline Pankhurst (*Women's Social and Political Union*) per l'Inghilterra. «L'internazionalismo veniva così sostituito con il nazionalismo» e quell'appello al femminile che aveva sempre utilizzato il "noi" in quanto genere, ma anche con una decisa connotazione supra-nazionale, tornò ad essere caratterizzato da una forte ideologia/simbologia della nazione ⁽¹⁹⁾. Tuttavia, accanto a queste donne che «metaforicamente si avvolsero nelle rispettive bandiere nazionali» ⁽²⁰⁾, altre non smisero mai di lanciare appelli a favore del mutuo sostegno. Sullo «Jus Suffragii» del dicembre 1914 era apparsa, ad esempio, una lettera delle donne tedesche «che si appellavano a tutte le donne che in tempo di guerra avevano un destino comune». Così come non mancarono esempi di singole personalità che aderirono al congresso e diedero vita, all'interno dei propri paesi, a sezioni della *Women's International League for Peace and Freedom*.

Un caso esemplare è quello della francese Gabrielle Duchêne. Mathilde Denise (da tutti chiamata Gabrielle) Laforcade era nata a Parigi il 26 febbraio 1870 da una famiglia benestante, che le impartì un'educazione seria e rispettosa delle regole e dei doveri morali. A 21 anni sposò un architetto paesaggista e con lui cominciò il suo cammino politico: insieme sostennero ad esempio la causa di Alfred Dreyfus. A partire da quel momento Gabrielle cominciò ad interessarsi al problema della giu-

⁽¹⁸⁾ Cfr. SURIANO 2012; GUERRA 2014.

⁽¹⁹⁾ RUPP 1994, p. 1588.

⁽²⁰⁾ *Ivi*, p. 1589.

stizia sociale e dello sfruttamento del lavoro a domicilio femminile e nel 1913 le venne affidata la direzione della Sezione del Lavoro del *Conseil National des femmes françaises* ⁽²¹⁾.

Fu lo scoppio della prima guerra mondiale a segnare profondamente Gabrielle, in particolare attenta al problema della disoccupazione femminile. Venuta a conoscenza del fatto che in occasione del congresso per la pace dell'Aja (cui non le fu permesso di partecipare) era stato deciso di fondare una Lega per la pace permanente, decise di creare una sezione francese di quella lega. Le prime riunioni si tennero nell'appartamento parigino di Gabrielle, in rue Fondary e qui diede alle stampe una brochure contro la guerra, la cui diffusione fu tuttavia bloccata dal governo francese. A causa della sua posizione pacifista la Duchêne fu espulsa dal *Conseil National des Femmes Françaises*, che aveva aderito all'impegno nazionale nell'Union Sacrée. La sua tuttavia era destinata a non rimanere una voce isolata. Altre donne avevano, fin dall'inizio della guerra, mostrato una posizione fermamente pacifista: Louise Samoneau fu ad esempio la sola francese a partecipare alla conferenza internazionale delle donne socialiste a Berna nel marzo 1915. Non mancarono poi alcuni casi esemplari come quello di Héléne Brion. Istitutrice, socialista e militante femminista, Héléne divenne segretaria della Federazione sindacale degli istitutori che già prima dello scoppio del conflitto mondiale aveva assunto posizioni pacifiste, che vennero rafforzate durante la guerra in contrasto con la maggior parte dei partiti rivoluzionari che avevano aderito all'Union Sacrée. Il 18 novembre 1917 Héléne fu arrestata con l'accusa di "disfattismo" per aver fatto circolare dei volantini pacifisti e additata dalla stampa locale come persona "anormale" poiché era solita vestire in modo maschile. Giudicata colpevole, venne condannata a tre anni di prigione con la condizionale ⁽²²⁾.

La conobbi a Parigi in una seduta del Comitato centrale della frazione Zimmerwaldista. [...] Come avviene quando alle questioni di principio si mischiano quelle personali, la discussione procedeva confusamente, quando sopraggiunse una compagna ritardataria. Alta, snella, dalle mosse decise, lo sguardo luminoso, la voce leggermente cantante della parigina autentica, "State ancora discutendo di quegli sciocchi e di quelle sciocchezze? Non abbiamo di meglio da fare?". Il rimprovero per quanto velato dal tono scherzoso e dal sorriso amichevole, valse a rimettere tutti in careggiata. [...] Dimandai al Lorient chi fosse quella compagna dall'aspetto così risoluto e dalle maniere tanto sbrigative. "È la segretaria della nostra

⁽²¹⁾ Cfr. SAURET 1931.

⁽²²⁾ Cfr. BOUCHARDEAU 1978.

Federazione dei maestri: la compagna Elena Brion, insegnante nelle scuole infantili di Pantin... Socialista? Parbleu! Iscritta alla Federazione della Senna ed attivissima militante; fa parte anche del Comitato centrale della Confederazione del Lavoro e di non so quante istituzioni di propaganda e di coltura. Un elemento prezioso!
Elena Brion è in carcere! ⁽²³⁾

Come emerge anche da questo breve ritratto giornalistico, Hélène Brion aveva un profilo biografico che la avvicinava, ma al tempo stesso la differenziava da Bertha von Suttner. Il suo percorso politico era infatti cominciato nel socialismo per confluire nel sindacalismo e sulla base di questi principi era giunta al pacifismo. Al contrario di Bertha, per la quale il pacifismo fu e rimase la “causa della vita”, Hélène rivendicava in prima istanza il fatto di essere una femminista e di aver condotto, proprio in nome di questa militanza, le lotte sindacali per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Lei stessa, nella dichiarazione che presentò al Consiglio di guerra il 29 marzo del 1918 per discolarsi dall'accusa di propaganda disfattista con cui era stata incriminata, affermò di non essere mai stata pacifista. «La mia propaganda» – sostiene la Brion – «non è mai andata contro la difesa della nazione, non si appellava a una pace ad ogni costo». E a riprova di questa affermazione, Hélène sosteneva il fatto di essere femminista, prima ancora che pacifista, e che solo e unicamente in virtù di questa sua scelta era favorevole alla pace: «c'est par féminisme que je suis ennemie de la guerre!»:

Io sono nemica della guerra in quanto femminista. La guerra è il trionfo della forza bruta, il femminismo può invece trionfare solo attraverso l'uso della forza morale e del valore intellettuale. C'è un'antinomia assoluta tra le due cose ⁽²⁴⁾.

Il suo rifiuto alla guerra veniva quindi dal fatto di essere donna e di aver militato per una più ampia partecipazione femminile alla vita politica e sociale. A riprova di queste affermazioni chiamò poi “in causa” la baronessa von Suttner. Sostenne infatti che prima della guerra la sola propaganda pacifista che aveva ritenuto utile promuovere era consistita nel far leggere “le plus possible” il libro *Bas les Armes!* di Bertha von Suttner, ma unicamente poiché si trattava di «un libro scritto da una donna!» ⁽²⁵⁾.

⁽²³⁾ *Elena Brion* 1917.

⁽²⁴⁾ BIBLIOTHÈQUE MARGUERITE DURAND PARIS, Dossier Brion, *Déclaration lue au Premier Conseil de Guerre*, 29 mars 1918; cfr. AVRANE 2003.

⁽²⁵⁾ *Ibidem*.

Un aspetto interessante di queste singole biografie risiede nella possibilità di recuperare alcuni motivi comuni, capaci di attraversare le categorie di spazio e tempo: in primo luogo quello dell'importanza dell'educazione come strumento di contrasto alla guerra. Lo aveva sostenuto già Bertha von Suttner, le socialiste italiane lo scelsero come uno dei punti centrali del loro pensiero e, ancora più tardi nel corso degli anni Trenta del Novecento, Gabrielle Duchêne si fece promotrice di una serie di "esperimenti" didattici (che andavano dall'*Alliance d'éducation sociale et civique* all'*Institut international de coopération intellectuelle*) tutti volti alla realizzazione di un ordine pacifico mondiale che doveva avere come nerbo vitale le giovani generazioni:

In molti hanno letto l'educazione in vista della pace come un nuovo capitolo nella storia dell'insegnamento. Noi reclamiamo la redazione di manuali pacifisti, la creazione di ore – o di giornate – d'insegnamento pacifista nelle scuole. Il dogma pacifista è un errore, i dogmi sono la fissazione definitiva del pensiero. Ciò che più ci importa è la creazione di uno spirito nuovo nelle generazioni future, la formazione di persone libere, incapaci di accettare un ordine senza riflettere, prive di idee preconcepite, orientate verso l'avvenire, verso il progresso, alla ricerca incessante del miglioramento e dotate di personalità forti e perseveranti ⁽²⁶⁾.

Uno sguardo rivolto al futuro, come lo era stato quello della baronessa von Suttner nella seconda metà del XIX secolo, destinato a scontrarsi con un orizzonte troppo breve: così come il 28 giugno 1914 sembrò cancellare "il mondo di ieri", anche gli sforzi delle pacifiste come Gabrielle Duchêne furono nuovamente interrotti dallo scoppio di un nuovo conflitto mondiale. Profili biografici diversi, lontani a volte nel tempo e nei luoghi, ma uniti da una causa comune che potrebbe essere riassunta dal titolo dell'opera di Bertha von Suttner: *Abbasso le armi!*. E forse non è un caso che Teodoro Moneta, premio Nobel per la pace nel 1907, avesse modificato nel 1892 il titolo dell'almanacco dell'Unione lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale – che aveva contribuito a fondare nel 1887 – da «L'amico della pace» in «Giù le armi!».

Che fosse un riconoscimento al successo dell'opera della baronessa von Suttner o una semplice coincidenza, è indubbio che quel grido lanciato in una stagione in cui erano ancora in pochi a spendere parole per la pace, era destinato a trasformarsi in un appello universale.

E l'interrogativo se Bertha von Suttner sia stata un modello o semplicemente uno stimolo a intraprendere la causa pacifista, non diminuisce comunque la portata del suo pensiero.

⁽²⁶⁾ DUCHÊNE 1925.

BIBLIOGRAFIA

- AVRANE C., 2003 - *Hélène Brion, une institutrice féministe*, «Archives du féminisme», 5, juin, pp. 23-30.
- BARICELLI C., 1908 - *Il femminismo e la guerra*, «L'Alleanza», 28 luglio 1908.
- BOUCHARDEAU H., 1978, *Hélène Brion, la voie féministe*, Paris.
- CAGNOLATI A. & PIRONI T., 2006 - *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L'Alleanza (1906-1911)*, Milano.
- CASALINI M., 1905 - *I soldati*, in «La donna socialista», anno I, n.19, 25 novembre 1905.
- COHEN L., 2005 - "Gerade weil Sie eine Frau sind...". *Bertha von Suttner, die unbekannte Friedensnobelpreisträgerin*, Wien.
- Cosacchi 1905 - «La donna socialista», I, 2, 29 luglio 1905.
- DOMENICALI O., 1994 - *Emancipazione femminile e pacifismo in Maria Goia*, in «Padania», n.m. *Le donne in area padana: politica, lavoro, immaginario*, VII, 1994, 16, pp. 66-82.
- DUCHÊNE G., 1925 - *L'éducation en vue de la paix. Rapport de Mme G. Duchêne*, Congrès general de l'Enfant, Genève 1925, doc. n. 145, section III, question 16.
- Elena Brion 1917 - «La Difesa delle Lavoratrici», a. VI., n. 22-23, 23 dicembre 1917.
- GAZZETTA L., 2003 - *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*, Milano.
- Guerra al regno della guerra! I responsabili*, 1914 - «La difesa delle lavoratrici», III, 16, 16 agosto 1914.
- GOIA M., 1911 - «La Provincia di Mantova», n. 337, 10 dicembre 1911.
- GOIA M., 1912 - *Un anno di sciagurata guerra*, «La Difesa delle lavoratrici», a. I, n. 17, 22 settembre 1912.
- GUERRA E., 2014 - *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale, 1914-1939*, Roma.
- L'educazione della caserma* 1906 - «La donna socialista», anno II, n. 2 (26), 13 gennaio 1906.
- Leone Stoltoi [sic.] *alla baronessa Bertha di Suttner*, 1891 - «Giornale delle donne», XXI-XXII, 23, 5 dicembre 1891.
- Maria Goia. "Una voce che andava prima al cuore poi alla ragione", 1999 - ricerca e testi di Ornella Domenicali, Cesena.
- Militarismo e pacifismo nella sinistra italiana: dalla grande guerra alla Resistenza*, 2006 - Milano.
- MUSIANI E., 2012 - *Educarsi, educare. Percorsi femminili dalla casa alla città*, Roma.
- ODDONE BITELLI I., 1905 - *Sequestro*, «La donna socialista», 21 ottobre 1905.
- PIRONI T., 2010 - *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa.
- PIRONI T., 2014 - *Percorsi di pedagogia al femminile: dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma.
- RUPP L.J., 1994 - *The Case of Transnational Women's Organisations, 1888-1945*, «The American Historical Review», vol. 99, n. 5, Dec. 1994, pp. 1571-1600.
- SAURET H., 1931 - *Madame Duchêne ou la bourgeoisie impossible*, «La voix de Femmes», XIII, 396, 19 Janvier 1931.

SCHIAVON E., 2001 - *L'interventismo femminista*, «Passato e Presente», XIX, 54, pp. 59-72.

Sequestro, 1906 - «La donna socialista», anno II, n. 3(27), 20 gennaio 1906.

SURIANO M.G., 2012 - *Percorrere la nonviolenza: l'esperienza politica della Women's international league for peace and freedom (1915-1939)*, Roma.

SUTTNER B. (VON), 2013 - *Abbasso le armi! Storia di una vita*, Torino.